

essere vero, ma non coglie la sostanza dei fatti. E la sostanza è questa: che Occorsio ha seguito a Roma la stessa logica che aveva ispirato Calabresi a Milano, che tra Roma e Milano non c'è stato quindi antagonismo ma complementarietà. E' probabile quindi che il passaggio dell'istruttoria a Roma sia stato consigliato da ragioni di prudenza politica, da richieste di garanzie che la polizia e la magistratura romane possono meglio dare, operando a contatto di gomito con le autorità politiche centrali. Roma può anche rappresentare la possibilità di una soluzione di ricambio (quella ipotizzata da *Panorama*, ad esempio) dopo che Milano sia stata bruciata dallo smantellamento dell'ipotesi Valpreda.

Ma perché è subito venuto fuori il nome di Valpreda? A questo punto bisogna tirare in ballo un'altra figura chiave dell'affare: Merlino. Il gruppo del "22 marzo" che poi fomirà gli imputati nasce da lui: ma nasce qualche mese prima degli attentati del 12 dicembre, non un anno prima come è stato sostenuto da molti giornali. E' Merlino che per primo lancia l'idea del distacco dal circolo Bakunin e della fondazione di un gruppo a parte; è lui che tratta per l'intervista di gruppo al settimanale *2001* che costituì l'occasione della nascita del "22 marzo" e della scelta stessa del nome; è lui che, appena fermato dalla polizia, spiffera tutto su Valpreda e soci fornendo così le basi "psicologiche" dell'accusa; non ha mai troncato, d'altra parte, i contatti con i gruppi fascisti né trascurava di frequentare i campeggi paramilitari tenuti in Abruzzo da "Europa Civiltà". E' facile tirare le somme: il "22 marzo" ha tutta l'aria di una iniziativa portata avanti in fretta, in tempi stranamente vicini al dicembre '69, senza una valida giustificazione politica. E' azzardato pensare che si sia voluto in tal modo preconstituire un gruppo di capri espiatori? Ma per conto di chi, allora? Per prudenza, possiamo solo continuare con le domande. Per esempio: è vero che Merlino era in contatto con la polizia come ha scritto un giornale della destra dc, *Vita*? Oppure faceva il provocatore per conto di gruppi fascisti? oppure era in contatto con elementi "esterni" a questi due ambienti, ultima pedina di un gioco molto più grande (servizi segreti, per intenderci)?

Comunque sia, l'operazione capri espiatori ha funzionato benissimo, almeno per il momento; ed è servita forse a coprire per sempre i veri responsabili degli attentati. Essa d'altronde va inserita in un quadro più generale, ripercorrendo il filo degli

attentati che si sono verificati in Italia dal '67 in poi. La nostra impressione è che agli attentati di tipo neoanarchico si sia, un certo momento, sovrapposto o intrecciato un filone terroristico di destra, con lo scopo di sfruttare l'eco delle bombette rosse e di preparare la "grande occasione". Forse il momento dell'innesto coincide con la serie degli attentati sui treni. E' allora che vengono piazzate le prime bombe veramente pericolose e solo per caso si evitano stragi simili o più gravi di quella di Milano. Da allora, agli attentati dimostrativi che portano ben chiara la firma neoanarchica si accompagnano le bombe politicamente anonime, oppure di evidente firma fascista (come quelle del 25 aprile a Milano), oppure con una simbologia di sinistra molto grossolana, come quella del 12 dicembre all'altare della patria a Roma. Il gioco viene condotto in maniera funzionale, azzeccata, sfruttando un filone neoanarchico estremamente facilone parolaio e irresponsabile: il terreno migliore per far crescere dei capri espiatori perfetti. Forse, se si riuscisse a vedere le carte dell'istruttoria condotta dal giudice Amati, si troverebbero elementi assai meno opinabili, o addirittura la spiegazione degli indirizzi che la polizia ha seguito dopo il 12 dicembre. Ci sarebbero anche elementi sufficienti per identificare il vero protagonista di questo giallo politico?

Allo stato dei fatti si può solo disintegrare la figura di questo protagonista in tre ipotesi. Tutt'e tre, se vere, porrebbero sul tappeto gravissimi problemi di regime.

Prima ipotesi: nell'ambiente dei groupuscules e nel sottobosco della contestazione di sinistra si inseriscono via via provocatori e informatori col compito di esasperare le tendenze terroristiche. Lo scopo finale è di far scattare un vasto piano di repressione, con tutte le conseguenze politiche che a taluni ambienti di destra preme raggiungere. E' un fatto che, soprattutto l'anno scorso, in molti ambienti di estrema non si sentiva parlare che di bombe, guerriglia armata e simili, senza nessuna prudenza, pubblicamente; il fenomeno è sempre apparso poco spontaneo. Un altro dato di fatto è che la strage di Milano sia avvenuta proprio nella fase culminante delle lotte di autunno. E' possibile, nell'ambito di questa ipotesi, che il gioco di controllo e di sfruttamento dell'irresponsabilità di certe frange estremiste sia alla fine scappato di mano a chi di dovere.

Seconda ipotesi: nella situazione venutasi a creare con la penetrazione di elementi provocatori nei gruppetti di estrema sinistra si inserisce a un certo momento una presenza "esterna" — per esempio, servizi segreti —, interessata alla crescita della tensione politica nel nostro

paese. Questo terzo protagonista finisce con lo strumentalizzare, insieme, i terroristi e chi si preparava a realizzare una semplice operazione di ripulitura, lanciandogli tra i piedi una strage imprevista.

Terza ipotesi: se ne è cominciato a parlare dopo le prime notizie sulla strana vicenda di Treviso che sono state all'inizio di una cascata di voci convergenti sul bersaglio fascista; gli articoli di *Panorama* sono l'episodio più significativo. In poche parole, gli attentati del 12 dicembre sarebbero stati preparati in ambienti neofascisti, magari con legami internazionali; la crisi quindi sarebbe scaturita dal montare dei movimenti di estrema destra nel contesto politico caratterizzato dalla "strategia della tensione".

Ognuna delle tre ipotesi ha una sua plausibilità, e tutt'e tre escludono, naturalmente, Valpreda. Ma se si finisce per scegliere la terza — come la natura di certe indiscrezioni sembra indicare — non si deve credere di poter ripetere la stessa operazione attuata per Valpreda, limitando l'affare a quattro scalzacani di fascisti — certo, puntare sugli estremisti di destra dopo aver spremuto al massimo (e con apprezzabilissimi risultati politici) il limone neoanarchico, sarebbe la migliore esemplificazione della teoria degli opposti estremismi, di questo strumento di ricatto politico che ha condizionato la vita italiana in un periodo di aspre tensioni sociali, anche in ceti tradizionalmente arretrati. Su questo punto la sinistra deve condurre una battaglia decisa, perché una battaglia politica, sull'istruttoria delle bombe, deve essere fatta, e sia pure con ritardo. E non solo per la faccia di Valpreda — anche se la difesa dei diritti del cittadino, l'affermazione di un concetto autentico di legalità è essenziale a ogni posizione democratica; ma per battere il disegno politico reazionario che prima ha dato origine agli attentati e poi se ne è servito per bloccare una grande avanzata popolare. Il terreno di confronto dev'essere il caso concreto, l'istruttoria: Valpreda in galera, Pinelli sottoterra (e l'inchiesta sulla sua morte condotta nel segreto), il complotto che ha preparato l'azione terroristica, la strategia politica seguita dalle autorità inquirenti. Si potrebbe in tal modo assicurare una copertura politica alla difesa di Valpreda, che è stata tenuta finora al di fuori delle indagini, nell'impossibilità di dare la sua assistenza al maggiore imputato. E' strano infatti che la difesa non abbia fatto alcuna protesta clamorosa, come sarebbe stato suo diritto e dovere; e si può spiegare solo con il disimpegno di fondo delle forze di sinistra. Una battaglia su questo affare aggrovigliato servirebbe invece a sollevare più di un velo sulla realtà interna e internazionale del nostro regime.

MARIO SIGNORINO ■